



Getty Images

di **Luigino Bruni**

**S**IAMO ORMAI ENTRATI nell'era dei beni comuni (anche se ancora il mondo accademico non se ne è accorto, e nelle facoltà di economia di tutto il mondo ai beni comuni sono dedicati, quando resta tempo, solo pochi accenni), e la fraternità deve diventare anche una virtù del mercato, poiché le classiche virtù del mercato, che sono le virtù individuali della prudenza, dell'innovazione, della responsabilità, dell'indipendenza, etc, non sono più sufficienti.

Ma in quale senso la fraternità può e deve diventare allora anche una virtù del mercato? Sono tante le possibili traduzioni del principio di fraternità in economia, e infatti da qualche tempo la parola fraternità inizia ad essere presente anche in riviste scientifiche. Ma quale fraternità? Non certamente la fratellanza di sangue, né quella esclusiva dei legami famigliari e di clan, né la fraternità evocata spesso da comunità chiuse e discriminanti. L'uso del termine fraternità che può e deve diventare anche un principio economico è quello che fa riferimento al trittico dell'Illuminismo europeo, a quella fraternità che venne posta, insieme alla libertà e l'uguaglianza come pilastri del nuovo patto sociale, al quale mancavano tutti e tre quei principi.

#### Convivere con i prezzi

Questa fraternità comporta, da parte dei membri di una comunità, di essere uniti da un legame meno esclusivo ed elettivo dell'amicizia, ma che però è capace di suscitare sentimenti di simpatia reciproca, e che può e deve esprimersi anche nelle ordinarie transazioni di mercato. Anzi, la costruzione di una economia di mercato era intesa, dagli economisti illuministi, e dagli italiani in modo tutto particolare (Genovesi, Dragonetti, Filangieri), come una precondizione perché la fraternità non restasse un principio astratto ma diventasse prassi quotidiana.

Ma come cambia la visione dell'economia e del mercato se prendiamo sul serio la fraternità? Come possiamo cioè riconciliare l'idea del mercato visto come fraternità con i meccanismi dei prezzi? Se non rispondiamo a questa domanda, sarebbe come dire che un'economia civile della fraternità è possibile solo per piccole comunità pre-moderne o ai mar-

# oltre la crisi

## Dall'econo-mia all'econo-nostra

### L'individualismo è fuori corso

Il mercato oggi è considerato non morale quasi per natura. E la crisi ha accentuato questa percezione. Invece quello che è prevalso è una versione patologica del mercato. Per uscire da questa trappola, bisogna riscoprire una virtù inaspettata: quella della fraternità



#### Identikit

**Luigino Bruni**  
Economista, docente all'Università Bicocca di Milano, è autore di numerosi libri che mettono a tema il rapporto tra mercato e società. Per *Vita* sta realizzando una serie di approfondimenti dedicati alle virtù (poco riconosciute) del mercato.

gini dell'economia di mercato ordinaria, un messaggio che non potremmo accettare. Io propongo di chiamare un'interazione di mercato fraterna se è vissuta e rappresentata come un rapporto che rende le parti contraenti un agente collettivo, un team.

Nella visione standard dell'economia, quella che possiamo far risalire a Smith, quando A scambia con B non ha come intenzione il vantaggio anche di B, ma soddisfa i bisogni di B solo come un mezzo per raggiungere i propri obiettivi. In un tale approccio il bene comune e quello dell'altro con cui scambio sono effetti non intenzionali. D'altra parte, e come reazione a questa visione troppo poco sociale o fraterna, c'è chi oggi crede che la genuina socialità o fraternità debba invece essere associata a qualche forma di sacrificio da parte di qualcuno o tutti i soggetti dello scambio, e non essere così compatibile con le ordinarie transazioni di mercato.

#### Le virtù del mercato

#### Non è questione di sacrifici

Sono convinto, invece, che la categoria della fraternità tradotta nella vita economica dovrebbe consentirci di pensare che una relazione di mercato possa essere, al tempo stesso, mutualmente vantaggiosa e genuinamente sociale. La virtù della fraternità consente infatti di superare anche questa visione dualistica (da una parte il mercato, regno del mutuo vantaggio; dall'altra la fraternità, regno del sacrificio), che non ha giovato né al mercato, che a forza di considerarlo non morale lo sta diventando sempre più, né al non-mercato, dove il voler associare la famiglia e l'amicizia alla pura gratuità spesso ha nascosto rapporti di potere, e patologie di ogni genere: basterebbe pensare solo alla questione

femminile nelle comunità tradizionali.

Dalla prospettiva della fraternità il contratto di mercato impegna ciascun partner a svolgere la propria parte per raggiungere un obiettivo comune. Questo obiettivo comune è il beneficio congiunto derivante dal contratto, all'interno, ovviamente, dei confini specifici determinati da quella transazione. Ciascuna parte, nel compiere la propria parte del compito, agisce con l'intenzione di partecipare in una combinazione di azioni dirette al beneficio di tutto il "team". Una visione fraterna non porta allora alla creazione di economie informali di "amici", dove si scelgono i partner commerciali per ragioni di "amicizia" - credo che la sfida di esperienze di economia sociale, come l'Economia di comunione o il commercio equo o la banca etica, sia il

tener assieme i segnali dei prezzi con un autentico spirito di fraternità. Se invece i due livelli si confondono, e si sceglie il fornitore soltanto o

primariamente perché è un "amico" o perché è "parte del progetto", allora questa fraternità entra in conflitto con le virtù del mercato.

La vita sociale è un insieme di opportunità da cogliere assieme: il mercato è un sistema che ci consente di cogliere queste opportunità per crescere insieme agli altri, non contro di loro. L'economia di mercato, un mondo popolato di team temporanei, dove ciascuno legge se stesso in rapporto agli altri, non pensa solo all'economia ma all'econo-nostra: solo una econo-nostra, una "nostra" grande come la terra intera, può essere all'altezza delle sfide che ci attendono.

In alto, gli attori del Teatro dell'Arte di Mosca festeggiano il direttore artistico Oleg Tabakov. Immagine vissuta di fraternità.